

## LXXI.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un messaggio col quale il presidente della Camera trasmette il progetto d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, per l'aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia. — Annunzia quindi l'arvenuta morte del senatore Luigi Orlando, e ne fa la commemorazione, alla quale si associano il senatore Sprovieri ed il presidente del Consiglio — Approvasi la proposta del senatore Sprovieri d'invio delle condoglianze del Senato alla famiglia dell'estinto senatore — Senza discussione si rimanda alla votazione segreta l'articolo unico del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96 — Discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000, per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza — Dopo osservazioni del senatore Finali, cui risponde il ministro dei lavori pubblici, e del senatore Saracco, l'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Il ministro del Tesoro presenta il bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Si approvano i capitoli dal 1 all'8 inclusivo — Parlano sul capitolo 9 (Spese pel servizio araldico) il senatore Di Camporeale, il presidente del Consiglio, ed il senatore Tommasi-Crudeli, relatore — Sono quindi approvati il capitolo 9, ed i successivi fino al 35 compreso — Discorsi dei senatori Bizzozero, Cannizzaro, Rossi Alessandro, Durante e Gadda, e dichiarazioni del presidente del Consiglio, intorno al Titolo « Spese per la sanità interna » capitoli 36 e seguenti.

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, del Tesoro e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge: « Aggregazione del comune di

Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 13 giugno 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati  
« T. VILLA ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo progetto di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, che sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

## Commemorazione del senatore Luigi Orlando.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Breve tregua è stata concessa ai nostri lutti; anche oggi ho il dolore di annunciarvene uno. La notte scorsa cessava di vivere in Livorno il senatore Luigi Orlando, che era nato a Palermo il due di marzo l'anno 1814.

Egregio patriotta egli fu degli arditi che primi nel 1848 si sollevarono in Palermo; degli ardenti che a difesa del Governo di Sicilia, stettero per i partiti più arrischiati: a patto di non sperare salvezza la rivoluzione trionferebbe. Unitario fermissimo già sino da allora, a nessuna fatica perdonò, nessun pericolo lo trattene per raggiungere quello che a lui pareva il solo mezzo di fare rivivere lo sparso popolo: esercitò notevole influenza in ispecie fra i lavoratori della sua città.

Dopo restaurato il Borbone fuorbandito, insieme al fratello Paolo fondò a Genova uno stabilimento metallurgico, poi diresse quello Ansaldo in San Pier d'Arena.

Quale importanza industriale questa Casa, di cui Luigi era il capo, assumesse già negli anni che precedettero il 1859, lasciò scritto il conte di Cavour. Ad essa, alla sua influenza, esuli e patrioti mai non ricorsero invano; da essa, coloro che tentarono rivendicare a libertà l'isola ebbero ognora incitamenti e mezzi all'operare; essa fu centro dei disegni, degli apparecchi, dell'azione. Di lì si ravvivò e diffuse una agitazione che per quanto intempestiva, disperata ed a volte inconsulta, pure feconderà la risurrezione della patria: di lì, maturi i tempi, il glorioso capitano, il futuro dittatore, di cui Paolo sarà ministro dei lavori pubblici nella libera Palermo, ebbe aiuti d'ogni sorta per l'eroica impresa (*Bene*).

Unita la patria, lo stabilimento metallurgico fondato trent'anni fa in Livorno dai fratelli Orlando, tanto crebbe di produzione, di potenza, di riputazione da diventare uno dei maggiori; efficacemente contribuì a costruire le grandi, ingegnose navi per cui l'Armata non è ad altre seconda.

Virtù di Luigi Orlando, merito della sua Casa se in mezzo a mille diffidenze, a non minori difficoltà, a contrari interessi l'industria delle costruzioni navali, sorta nel centro del Regno, si rivelò un giorno già fiorente e potente tanto,

nonchè da servire al Governo, da attrarre i forestieri, dell'ultimo acquisto dei quali festeggiavasi non è un mese il varo.

Così Luigi Orlando, dal 24 gennaio 1891 nostro collega, dopo avere con ogni sua possa contribuito al rinnovamento politico, dirigendo o fondando alcune industrie del ferro, suscitando con impulso efficacissimo la ingegneria navale, si adoperò ad emancipare la nazione dallo straniero, a crearle un valido strumento di forza militare, un sicuro argomento di potenza economica.

Onore a lui, nobilissimo esempio di quanto in un animo alto possano la tenace volontà, la fede nei destini della patria (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Mi permetta questo alto Consesso e l'illustre presidente che da questi banchi io mandi un saluto affettuoso e rispettoso alla famiglia del benemerito patriotta Luigi Orlando, col quale divisi 12 anni fra carcere ed esilio.

Mi duole che sempre più si vada assottigliando la schiera di quelli che fecero l'Italia; ma mi conforta il pensiero che i loro figli seguiranno le orme paterne. Così sarà dei giovani Orlando che certo si ispireranno al patriottismo, alle virtù ed all'operosità del padre e degli zii.

Da questo banco mando un doveroso saluto all'estinto e propongo che il Senato invii le sue condoglianze alla famiglia (*Bene*).

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato e della famiglia Orlando.

Come ben rammentava l'onorevole senatore Sprovieri, il senatore Orlando ha molti titoli alla benemerita e alla riconoscenza del paese.

Come industriale e come patriotta egli ha resi infatti tali e tanti servizi che è giusto ed opportuno oggi il cordoglio ed il lutto del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Sprovieri di inviare alla famiglia Orlando le condoglianze del Senato.

Chi approva tale proposta è pregato di alzarsi. (*Approvato*).

**Rinvio, senza discussione, allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 166).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 613,231 91 e le diminuzioni di stanziamento di L. 16,200, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.*

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n.	57. Spese d'ufficio del Ministero . . . . .	L.	11,000	»
»	60. Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	»	1,000	»
»	68. Fitto di locali non demaniali (Avvocature erariali) . . . . .	»	1,700	»
»	74. Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro . . . . .	»	2,000	»
»	83. Personale di ruolo (R. Zecca e monetazione) . . . . .	»	500	»
»	156. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato . . . . .	»	597,031 91	
	Totale . . . . .	L.	613,231 91	

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n.	61. Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	L.	1,000	»
»	79. Spese per i servizi del Tesoro . . . . .	»	2,000	»
»	80. Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali . . . . .	»	200	»
»	89. Allestimento dei titoli del debito pubblico— Spese di materiale e di lavorazione . . . . .	»	2,000	»
»	90. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione ed a persone estranee per missione speciale all'estero . . . . .	»	11,000	»
	Totale . . . . .	L.	16,200	»

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000,**

**per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza » (N. 169).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di L. 160,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97, per i lavori di costruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Non essendo presente il relatore, a nome della Commissione permanente di finanze che si occupò di quest'argomento, vorrei chiamare l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici sul fatto che si è verificato anche questa volta di una spesa preventivata in 245,000 lire che sale a 543,000.

La ragione dell'aumento della spesa è in gran parte dovuta a studi che chiamarli semplicemente poco ponderati e inesatti, è usare una frase molto mite.

Chiedo dunque all'onorevole ministro, se vi sia qualcuno del corpo tecnico degl'ingegneri il quale debba rispondere in qualche modo di studi e progetti, che hanno portato una così notevole disparità di spesa.

La lunga impunità in questo genere di cose spiega il deplorabile fatto, che senza cessa si rinnova in quasi tutte le opere pubbliche; cioè di spese che eccedono di gran lunga i calcoli primitivi.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Il presente progetto di legge fu da me presentato perchè mi venne intimata una decisione del 6 febbraio 1896 di un collegio arbitrale per cui l'Amministrazione dei lavori pubblici fu condannata a pagare la somma di 238,000 lire, a soddisfare la quale occorrevano 160,000 lire in aggiunta al fondo disponibile per quest'opera.

Quello che sia avvenuto nella costruzione del ponte di cui si tratta non lo so, perchè fu in-

teramente compiuto prima ch'io assumessi la amministrazione dei lavori pubblici. Ma se il presidente della Commissione di finanze desidera che io ricerchi se vi sieno delle responsabilità per parte di coloro che hanno soprinteso alla esecuzione dell'opera, io non ho alcuna sorta di ripugnanza a fare le indagini necessarie per determinare cotali responsabilità e a provvedere in conseguenza.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Le cose giustamente dette dal ministro dei lavori pubblici mi costringono a mia volta a dichiarare, che il contratto di cui si parla, è stato compiuto prima che io andassi al Governo, e di assai; cosicchè potrei rispondere come ha risposto oggi il mio amico Perazzi.

Però mi corre debito di soggiungere, anche in coerenza alle cose dette testè dal signor ministro dei lavori pubblici che io non ho mancato di ricercare se vi fossero delle responsabilità per le quali si dovessero applicare misure disciplinari.

Come ho detto già più volte al Senato in parecchie occasioni, di questi fatti se ne sono verificati, non uno, ma centinaia, ed ho avvertito che, cura mia principale nel tempo che rimasi al Governo è stata sempre quella di fare in modo che questi fatti non avessero a ripetersi come vergognosamente si sono ripetuti. E credo che negli atti del Ministero l'onorevole Perazzi avrà trovato la prova di questa mia continua preoccupazione e dell'opera costante alla quale prese parte principalissima, lo devo dire ad onor del vero, l'ottimo mio collaboratore deputato Romanin-Jacur, che senza occuparsi troppo delle faccende politiche si è occupato molto e con grande utilità delle cose amministrative. Ma come in altre circostanze, anche in questa non fu possibile trovare il colpevole.

Quando dico colpevole, forse dico troppo. In molti casi si deve credere alla negligenza ed alla incapacità; fatti che non si possono assolutamente evitare.

E qui, se non cado in errore, si tratta appunto di opere che si sono dovute compiere contro le previsioni del progetto tecnico.

Se la memoria ben mi soccorre, il fatto avvenne principalmente perchè si riteneva di poter

fondare il nuovo ponte sopra ruderi di un ponte antico; ciò che alla prova non fu possibile. Si cercò di comporre la cosa con l'appaltatore, ma questi fu lieto del fatto, e se ne valse portando l'affare avanti al collegio arbitrale, il quale condannò l'Amministrazione.

Io non mi sento colpevole nè di avere appaltata un'opera che doveva poi all'atto pratico richiedere una spesa di gran lunga superiore al preventivo, nè di avere tralasciato di fare tutte le indagini possibili per trovare chi fosse in colpa. Credo però che qualcuno in fatti sia stato colpito; ma, quando si tratta di opere progettate dieci o venti anni fa, io non ho trovato mai i veri responsabili: non ho trovato che dei morti.

Se non vi è una continua sorveglianza, ed un personale attivo, solerte, e soprattutto scrupoloso osservatore dei propri doveri, non se ne fa nulla. Spero che in avvenire fatti simili più non accadranno, e fo assegnamento sulla intelligenza superiore, e sull'attività del mio successore, l'ottimo senatore Perazzi, il quale farà tutto ciò che è in suo potere molto meglio di me; ma permettetemi di dubitare che egli possa riuscire, perchè gli appaltatori sono troppo scaltri. Essi oggimai si presentano all'asta, senza guardare se i prezzi sieno buoni o cattivi, ma facendo a fidanza sui capitolati, che sono una miniera di liti.

Questo io voleva dire, e spero non mi si farà colpa di questo fatto, nemmeno dall'onorevole Finali.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze è lieta delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici di portare la più rigorosa attenzione su questi fatti che troppo di frequente avvengono.

Ma dichiaro poi all'onorevole Saracco, che non vi è stata in noi alcuna idea di censura verso di lui, perchè noi tutti, ed io particolarmente, sappiamo con quanta severità egli abbia retto il Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in un'altra tornata a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già votato dalla Camera dei deputati: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze, per ragione di competenza.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 165).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli, con l'avvertenza per questo, e per tutti gli altri bilanci, che s'intenderanno senz'altro approvati quei capitoli sui quali non sorga discussione o non si facciano osservazioni.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	990,237 67
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	98,900 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . . .	20,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	622,698 67
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	32,000 »
6	Consiglio di Stato - Fitto dei locali . . . . .	32,000 »
7	Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	30,000 »
8	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile . . . . .	5,000 »
9	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3ª (Spesa d'ordine) . . . . .	14,000 »

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Sono corse nei giornali notizie di storni o mancanze di fondi o irregolarità avvenute nella Consulta araldica.

Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler fornire spiegazioni sopra queste dicerie, e se storni o irregolarità avvennero, spiegare come avvennero e per opera di chi.

Comprenderà il Senato che questa questione è molto legittima sotto un duplice punto di vista: anzitutto perchè della Consulta araldica, assieme a parecchi altri colleghi, faccio parte anch'io, e noi tutti desideriamo che non possa esservi alcun equivoco o dubbio sulla regolarità di ciò che fa la Consulta araldica.

In secondo luogo, perchè trattandosi di fondi pubblici, di fondi appartenenti allo Stato che si dicono essere stati stornati, è utile e necessario si chieda al ministro se i fatti sono veri e in tal caso come, per opera di chi, in quale circostanza questo storno sia avvenuto.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio per dire una cosa all'onorevole Di Camporeale, che egli sa benissimo, cioè, che la Consulta araldica non amministra niente; perciò qualunque cosa si sia potuta dire che avesse la più lontana allusione alla Consulta araldica non ha senso comune.

Aggiungo poi, che le persone che compongono la Consulta araldica hanno il diritto di ridere di qualsiasi accusa, poichè, ripeto, non esercitano alcuna ingerenza in materia di danaro.

Dunque, questa mia affermazione, che del resto corrisponde alla verità, che tutti sanno, meno quelli che non la vogliono sapere, mi pare che debba bastare a togliere qualsiasi dubbio o sospetto.

In quanto allo storno di cui si è parlato, in questo momento non oserei, nè affermare, nè negare che vi sia stato.

Al Ministero dell'interno (e se ne è già parlato anche troppo) vi sono diverse casse e cas-

sette, dalle quali si è attinto quando i bisogni pubblici l'hanno consigliato.

Si è fatto malissimo; ed io cercherò di rimediare meglio che si può a questo inconveniente.

Ho preso accordi col mio collega del Tesoro, acciocchè si trovi modo di evitare la ripetizione di questo inconveniente, che non posso abbastanza deplorare.

Ma non posso precisare il fatto che si riferisce alla Consulta araldica; forse lo potrò fare più tardi, poichè ho chiesto la relazione su questo servizio, e, se ne varrà la pena, darò ulteriori spiegazioni all'onor. Di Camporeale.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. La Commissione permanente di finanze non ha avuto alcuna notizia delle voci alle quali ha accennato l'onor. Di Camporeale.

Non abbiamo ricevuto che la relazione sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, presentata dal presidente del Consiglio nella seduta del 20 maggio 1896 alla Camera dei deputati.

Ivi, a pagina 4, si accenna al fondo della Giunta araldica, che al 16 marzo 1896 fu trovato di L. 6209 09, ed in nota si cita una relazione speciale sulla gestione di questo fondo. Ma questa relazione non è stata pubblicata, e perciò non abbiamo alcun documento che giu-

stifichi i sospetti ai quali il senatore Di Camporeale allude.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno, il quale ha chiesto e messo bene in luce questo: che qualunque storno o irregolarità sia potuta avvenire nella gestione di questi fondi, è cosa alla quale la Consulta araldica è assolutamente estranea, non avendo la Consulta alcun maneggio di fondi, o conoscenza della loro erogazione, e ringrazio il ministro di aver ciò nettamente dichiarato, e quindi fatte cessare le voci che in riguardo correvano.

Quanto all'esistenza o meno di questi storni, io prendo atto delle promesse che ha fatto l'onorevole ministro, e che cioè prima che si chiuda la discussione di questo bilancio, egli vorrà darci quei chiarimenti che non è stato ora in grado di dare; poichè, come egli stesso ha riconosciuto, è giusto che, se storno di fondi pubblici vi è stato, si sappia come, quando e per opera di chi questi storni siano avvenuti, non essendo ammissibile e possibile che dubbi di questa natura, una volta sollevati, non siano chiariti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 9 nella somma di L. 14,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

10	Indennità di traslocamento agli impiegati . . . . .	210,000 »
11	Ispesioni e missioni amministrative . . . . .	322,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie . . . . .	40,000 »
13	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	11,500 »
14	Spese di posta (Spesa d'ordine) . . . . .	6,100 »
15	Spese di stampa . . . . .	100,000 »
16	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	23,500 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
(a)		
19	Spese casuali . . . . .	124,000 »
		2,681,936 34

(a) Il capitolo n. 18 fu soppresso con la nota di variazioni del 5 maggio 1896, n. 152 *quater*.

<b>Spese per gli archivi di Stato.</b>		
20	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	628,345 47
21	Archivi di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	50,000 »
22	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	11,045 63
23	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	35,000 »
		724,391 10
<b>Spese per l'amministrazione provinciale.</b>		
24	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) . . . . .	7,275,809 48
25	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) . . . . .	278,000 »
26	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	557,595 »
27	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse) . . . . .	82,970 »
28	Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura . . . . .	17,000 »
29	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale . . . . .	51,800 »
30	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . .	232,400 »
31	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria e varie . . . . .	735 »
		8,496,309 48
<b>Spese per le opere pie.</b>		
32	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi . . . . .	160,000 »
33	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili . . . . .	19,000 »
34	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi . . . . .	69,520 »
35	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 <sup>a</sup> , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	400,000 »
		648,520 »
<b>Spese per la sanità interna e marittima.</b>		
Sanità interna.		
36	Dispensari celtici - Personale . . . . .	140,000 »

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Bizzozzero.

Senatore BIZZOZERO. Ho chiesto di parlare sulla nostra Amministrazione sanitaria, perchè essa in questi ultimi tempi fu oggetto di vivacissime critiche, nelle quali l'intensità dei sentimenti personali confuse insieme la istituzione e gli ufficiali governativi deputati a farla funzionare. Da qualcuno è lamentato che essa o non faccia o non faccia troppo, o faccia male; delle irregolarità sancite da lunghe consuetudini amministrative vennero presentate come colpe di funzionari; insomma si è cercato di infiltrare nel pubblico il convincimento, che l'Amministrazione sanitaria non sia che un parassita che vive a spese della nazione senza arrecarle quei vantaggi che questa sarebbe in diritto di ripromettersene.

Ora a me sembra che ciò ci conduca in una via pericolosa. L'opinione pubblica fuorviata può consigliare al Governo delle risoluzioni improvide, che potrebbero davvero riuscire di grave danno alla salute pubblica. Epperò io, che e come igienista e come membro da molti anni del Consiglio superiore di sanità, ho seguito con grande interesse lo svolgersi della nostra riforma sanitaria, stimo opportuno che in quest'aula, in cui non giunge che una debole eco delle burrasche che imperversano di fuori, in questo alto Consesso che ebbe tanta parte nella creazione della nuova legislazione sanitaria italiana, si chiarisca un po' meglio la questione, e si esamini se l'Amministrazione della sanità non abbia veramente corrisposto alla legittima aspettazione del paese.

La legislazione sanitaria italiana è di data assai recente, ed ha potuto giovare, quindi, dell'esperienza delle altre nazioni. Essa, frutto di lungo studio da parte di uomini eminenti, è riuscita, in paragone a quella degli altri paesi, la più completa, la più perfetta, a detta anche degli stranieri più competenti nella materia.

Essa parte dal vero e giusto concetto, che ogni Stato è in continua guerra colle malattie, e che gran parte di queste possono esser vinte o ridotte entro circoscritti confini, mediante i provvedimenti che ad un personale tecnico la scienza e l'esperienza sanno consigliare. Occorre adunque una vigilanza continua in ogni punto del regno, ed occorre altresì che il sistema di difesa sia eguale dappertutto, e che il potere centrale sia in grado di conoscere sol-

lecitamente dove la lotta ferva più viva, per potervi mandare a tempo i soccorsi straordinari necessari ad assicurare la vittoria.

Ciò si ottenne stabilendo che ogni comune abbia un *uffiziale sanitario*, che tutti gli uffiziali sanitari di una provincia corrispondano col *medico provinciale*, e che i medici provinciali, alla loro volta, mettan capo al *direttore della sanità pubblica*, che risiede al Ministero dell'interno.

S'è dovuto fare un'Amministrazione *ex novo*. Per fortuna nostra s'è potuto fare con poca spesa, perchè gli uffiziali sanitari, che avrebbero rappresentato, per il loro numero, la spesa più grossa, si trovarono già pronti nei *medici condotti*. A questi la legge diede maggiore autorità, maggiore indipendenza di fronte all'autorità comunale, attribuendo loro la qualità di uffiziali governativi, e procurando loro, sotto certe condizioni, maggiore stabilità nel posto.

Alla nomina del direttore della sanità pensò il ministro. Se la sua scelta sia stata felice apparirà da quanto dirò più innanzi, riferendo l'operato dell'Amministrazione sanitaria in questi ultimi nove anni.

Restava da provvedere ai medici provinciali, e qui la cosa era più difficile, perchè occorreva un numero non piccolo di persone, che avessero una larga cultura nell'igiene scientifica e pratica, e conoscessero quella parte di legislazione che si riferisce al loro ufficio. A questo bisogno non potevano rispondere le Università, in cui una diecina di anni fa le cattedre di igiene impartivano un insegnamento puramente teorico, oppure erano fornite di laboratori insufficienti allo scopo. L'importanza dell'igiene nel buon governo degli Stati si è dimostrata in modo così rapido, in modo, direi, così improvviso, specie nei risultati mirabili ottenuti dall'Inghilterra da vent'anni in qua, che i nostri istituti universitari, forti di numero, ma deboli di quattrini e di materiale d'insegnamento, non potevano corrispondere, e lo dimostrò chiaramente il fatto, alle richieste del Governo. Gli è per ciò, che i ministri dell'interno e dell'istruzione fondarono qui in Roma, annessa ai laboratori scientifici della direzione di sanità, quella scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica, che suscitò tante opposizioni, e che fu non ultima delle ragioni della guerra che si è mossa alla direzione di sanità.

Professore universitario da più di un quarto di secolo, è da più di un quarto di secolo che porto opinione che ogni alto insegnamento debba entrare nell'orbita della *Universitas studiorum*. Ma questa mia convinzione non mi può far velo al vero.

E il vero si è, che la scuola di Roma ha risposto ad un bisogno, temporaneo, se si vuole, ma ad un vero bisogno. Dei 270 medici che si presentarono agli esami di medico provinciale, 230 provenivano dalla scuola di Roma. Le scuole universitarie non erano quindi state in grado di presentarne che 40. E non mi si venga a dire che la scuola di Roma era preferita dagli aspiranti al posto di medico provinciale perchè avessero avuto argomento per sospettare che negli esami fossero preferiti quelli che uscivano da essa. La maggioranza della Commissione esaminatrice fu sempre, come è prescritto, di professori di Università, e nessuno dei professori che vi furono elevò dubbi sull'assoluta imparzialità di quell'unico membro della Commissione che avrebbe avuto interesse ad esser parziale.

I buoni risultati della scuola si comprendono facilmente quando si pensi, che vi si tenevano sette corsi, dati da sette distinti docenti, che gli allievi avevano a loro disposizione un abbondante materiale di studio pratico, e che per cinque mesi di seguito, dalle otto del mattino alle cinque della sera, non avevano da occuparsi di altro che dei loro studi d'igiene. E una scuola siffatta non costava che seimila lire annue allo Stato!

Ora che un decreto reale, uscito in questi giorni, ha abolito questa scuola, io ho ritenuto doveroso di far rilevare pubblicamente, come essa abbia portato un contributo assai utile alla nostra riforma sanitaria.

Nell'Amministrazione centrale vennero anche istituiti dei *laboratori scientifici*. Con ciò si è soddisfatto un desiderio espresso da lungo e ripetute volte dal Consiglio superiore di sanità, il quale sovente aveva sentito il bisogno di elementi tecnici che risolvessero dei quesiti riguardanti gli affari sottoposti al suo esame. L'operosità e la valentia del personale dei laboratori si esplicò sia in questa direzione, come è dimostrato dalle numerose pubblicazioni fatte in proposito, sia prendendo parte all'insegnamento nella scuola di perfezionamento nell'igiene, di cui ho detto testè. Ma mancherei ad

uno stretto dovere di giustizia se tralasciassi di ricordare, come la direzione di sanità si sia valsa del personale di questi laboratori per l'impianto di alcuni istituti per la produzione di vaccini e di sieri.

Viene per primo, in ordine di tempo, l'*istituto pel vaccino del vaiuolo*. Precedentemente il vaccino che più si adoperava era l'umanizzato, che era conservato da una speciale classe d'impiegati, i conservatori e vice-conservatori del vaccino; in quantità molto minore si adoperava il vaccino animale prodotto da stabilimenti privati. Ora, l'esperienza era andata mano mano dimostrando, che il vaccino umanizzato talora riusciva dannoso, perchè trasmetteva ai vaccinati delle gravi malattie, e che il vaccino animale non sempre buono, costava parecchio e non si poteva assoggettare ad un sicuro controllo da parte dell'autorità sanitaria. Senza contare che molto di tale vaccino veniva tratto dall'estero, a cui quindi andava non lieve tributo di denaro italiano.

Ben fu felice perciò il pensiero della Direzione di sanità di fondare un Istituto vaccinogeno governativo. Quale risultato esso abbia avuto può essere dimostrato dalle cifre. Dal 1° dicembre 1888 al 31 maggio 1896 esso fornì il materiale occorrente per vaccinare con ottimo risultato 16,831,024 individui, e quale vantaggio pecuniario ne sia derivato appare da questo, che mentre il solo esercito spendeva per la vaccinazione circa 20,000 lire l'anno, ora ne spende meno di 3000; e mentre prima le provincie per l'acquisto di vaccino, stipendio di conservatori, ecc. spendevano 271,000 lire all'anno, ora si provvede a quasi tutto il paese con una somma, che, tutto compreso, si aggira intorno alle 40,000 lire.

Degna di encomio fu pure la deliberazione dell'Amministrazione sanitaria, consigliatagli da un voto del Consiglio superiore di sanità, d'impiantare anche un Istituto per la preparazione del *vaccino del carbonchio*. Il carbonchio è una malattia che reca sempre, or nell'una, or nell'altra regione d'Italia, un grande danno economico per le numerose vittime che miete fra i bovini e gli ovini; da questi, poi, la malattia può passare all'uomo, tantochè nelle nostre statistiche i morti per carbonchio annualmente oscillano intorno ai 600. Or bene, al carbonchio pone un sicuro freno la vaccinazione

carbonchiosa. In Italia sussisteva da parecchi anni un Istituto privato per siffatta vaccinazione; ma, ad onta dello zelo del professore Perroncito che lo dirigeva, esso non aveva potuto diffondere i suoi prodotti, ostacolato com'era dall'orrore del nuovo che caratterizza tanta parte della nostra popolazione agricola, da dubbi sulla sua efficacia, dalla difficoltà relativa di averlo e di usarne, e, infine, dal prezzo relativamente elevato. Da che la preparazione del vaccino fu assunta dall'Istituto governativo, e il prezzo ne fu ridotto ad un quarto del primitivo, lo stato delle cose mutò d'un tratto, e mentre l'Istituto privato non era riuscito a vaccinare che una media di 3500 a 4000 capi all'anno, il governativo, pur avendo cominciato a funzionare soltanto sul finire del 1894, nel solo anno 1895 vaccinò circa 35,000 animali, e nel 1896 le speranze sono anche migliori, poichè nei primi cinque mesi i capi vaccinati sommarono già a 36,000.

Nei laboratori della Direzione di sanità si producono anche la *tubercolina* e la *malleina*, ma di queste mi passo dal trattenermi, perchè per ora il loro uso è limitato, e non si diffonderà che più tardi, quando una più elevata coltura igienica del paese lo persuaderà della convenienza anche economica di spendere un po' più di cura e di denaro per difendere sè e gli animali che lo servono dagli attacchi delle due gravissime malattie alle quali la *tubercolina* e la *malleina* debbono il loro nome. La *tubercolina*, se non ha soddisfatto alle speranze che in essa si erano riposte per la cura della tubercolosi nell'uomo, è però riconosciuta come un reagente prezioso per accertare l'esistenza della tubercolosi negli animali, specie nei bovini. La tubercolosi è frequente nelle vacche, si diffonde dall'una all'altra per contagio, e per mezzo del latte può essere da esse trasmessa all'uomo. La grande frequenza della tubercolosi nei bambini si spiega appunto con questa origine. Con ciò si comprende, come una sostanza che, come la *tubercolina*, accerta la tubercolosi in un animale, dia modo di rendere quest'ultimo inoffensivo, con poco o nulla di danno economico. Di ciò trae già grande profitto un paese in cui le industrie del latte sono gran sorgente di ricchezza, la Danimarca. Quando anche noi saremo abbastanza avveduti da imitarla, allora avrà anche fra noi grande spaccio la *tubercolina*.

Un maggiore spaccio, invece, non è da desiderare all'altra sostanza fornitaci dall'Amministrazione sanitaria, al *siero antidifterico*. La sua efficacia è troppo nota perchè io abbia bisogno di dimostrarla. È il prodotto di una scoperta non si sa se più grande scientificamente, o praticamente più benefica. La Direzione di sanità, fondando un Istituto per fabbricarlo, ha risposto ad un bisogno del paese. Ciò viene provato dal fatto, che, quantunque vi siano in Italia altri Istituti congeneri, l'Istituto governativo dovette grado grado aumentare il numero dei cavalli usati nella produzione del siero e in taluni periodi ne vennero vendute più di mille dosi al mese.

Ma forse a questo punto qualcuno di voi, onor. colleghi, potrà domandarsi: è utile, è giusto che lo Stato fabbrichi queste sostanze? Progredendo su questa via, non si arriverà a questo, che lo Stato fabbrichi e venda esso stesso i medicamenti, con grande offesa dell'industria privata?

Io non intendo discutere la questione generale; ci porterebbe troppo lontano. Ma, limitandoci ai vaccini ed agli sieri, questa loro produzione da parte dello Stato presenta due grandi vantaggi. In primo luogo essi non sono sostanze di cui la purezza e l'efficacia si possa riconoscere facilmente da un farmacista qualunque. La loro preparazione richiede cure e spese non lievi, sicchè l'industria privata, che mira alla speculazione, non mancherebbe di mettere in commercio dei prodotti scadenti e inefficaci. Ora, in questo campo, inefficace vuol dire dannosissimo. Se si truffa nella bontà della stoffa di un abito, se si dà per puro del latte scremato, c'è danno, ma non grande. Ma se si dà del siero antidifterico inefficace, non si uccidono le persone in cui si adopera? E dico uccidere, non lasciar morire, perchè, siccome la difterite è malattia gravissima, e il siero, usato nei primi giorni di malattia, salva sicuramente, il dare del siero inefficace vuol dire, se l'ammalato muore, averlo ucciso.

Il secondo vantaggio della produzione da parte dello Stato sta nella mitezza di prezzo a cui lo Stato, che non fa speculazione, può vendere i suoi prodotti. È questa mitezza di prezzo che, come dissi, ha contribuito, più che ogni altra ragione, a diffondere la vaccinazione carbonchiosa; è per questa mitezza di prezzo che

ora il siero antidifterico può essere fornito gratuitamente ai poveri, e salvare così ogni anno parecchie migliaia di vite.

Ma torniamo al personale dell'Amministrazione sanitaria. Colla nomina, che venne fatta gradatamente, dei medici provinciali, e con quella del personale della direzione di sanità, dei vari corpi consultivi, dei medici di porto e di confine, e dei medici dei dispensari celtici risultò completo nel suo complesso, il personale dell'Amministrazione sanitaria. Il quale si pose alacramente al lavoro.

I medici provinciali dimostrarono ben presto la utilità della loro istituzione. Studiarono diligentemente la zona di territorio loro assegnata, e non pochi pubblicarono intorno al suo stato sanitario delle relazioni, che sono un materiale prezioso per la geografia medica d'Italia, e che sono e saranno il fondamento indispensabile pei miglioramenti igienici che a poco a poco, in relazione coi mezzi disponibili, vi si dovranno attuare. Essi, inoltre, mantennero viva l'attenzione dei comuni sull'utilità sia umanitaria che economica di tali miglioramenti, e diedero infine un efficace impulso all'azione degli ufficiali sanitari, sorreggendoli della loro autorità, e guidandoli colla loro esperienza. Ancora è da notare che un miglioramento negli ufficiali sanitari si ottenne con questo, che, essendo a tal ufficio per legge preferito chi ha fatto studi speciali d'igiene, molti medici che, durante il tirocinio universitario, avevano avuto, a questo riguardo, un insegnamento insufficiente, parteciparono volentieri, con loro non poco disagio e non lieve spesa, a speciali corsi d'igiene che per essi vennero istituiti in parecchie Università del Regno.

L'attività del personale sanitario ebbe campo di esplicarsi in due principali modi. Innanzi tutto nel migliorare le condizioni igieniche dei comuni. Chi ha dato soltanto uno sguardo ai volumi della famosa inchiesta sanitaria sa in quali tristi condizioni la più gran parte dei nostri comuni si trovasse. Il ridurli in istato soddisfacente sarà, per molti di essi, anche quando le circostanze sian favorevoli, lavoro di parecchie generazioni. Ma quantunque la meta sia ancora tanto lontana, dobbiamo esser grati all'Amministrazione sanitaria pel molto che ha fatto per avviarci verso di essa. Non ha risparmiato cure perchè si migliorassero le condizioni

dell'abitato e del suolo, si procurasse buona acqua potabile, si pensasse all'allontanamento dei materiali di rifiuto, si sorvegliasse il commercio degli alimenti e delle bevande, si costruissero dei macelli pubblici e così via. A questo modo s'è procurato che l'organismo umano crescesse in condizioni più propizie, e risultasse più saldo contro le malattie e più atto al lavoro e alla difesa della patria. Al modo stesso che la scuola d'igiene istituita dal ministro dell'interno in Roma era stata incentivo alle Università a migliorare le proprie, l'interesse che il Governo dimostrava per la riforma igienica fu incentivo ai comuni a scuotersi dalla vecchia indifferenza e a seguirlo su questa via. Il che fu reso loro più facile dalle leggi del 1885 e del 1887 che concessero loro sulla *Cassa dei depositi e prestiti* dei prestiti a un tasso assai basso; il quale, infatti pei comuni al disotto di 10,000 abitanti e per somme non superiori alle 20,000 lire non era che del 3 per cento, con ammortizzamento in trent'anni. Sola condizione al prestito era, che la somma venisse impiegata tutta in lavori riconosciuti dal Ministero come assolutamente urgenti e necessari alla tutela della salute pubblica. La concessione era così opportuna, che in soli otto anni il complessivo di questi piccoli prestiti salì a abbondanti 12,000,000 di lire.

Ma anche ciò da taluni anzichè a lode si appone a colpa dell'Amministrazione sanitaria. La si accusa di aver obbligato i comuni a spese superiori alle loro forze. Ma, onorevoli colleghi, come può stare quest'accusa, quando l'Amministrazione sanitaria non ha alcuna facoltà di obbligare i comuni a spese di sorta? Essa può consigliare, può dimostrare l'utilità o la necessità d'una spesa, ma è il comune che deve votare pro' o contro, e, ad ogni caso, ci sono sempre le autorità tutorie, autorità strettamente amministrative, che possono opporre il loro veto.

Sapete, invece, ciò che spesso si deve lamentare? Che i comuni spendano male i loro denari, che si portino in casa con grandi spese delle acque cattive, che adottino dei sistemi di fognatura troppo costosi o mal rispondenti allo scopo, che costruiscano delle scuole antigieniche, che sciupino nelle cose di lusso quanto andrebbe meglio impiegato nelle cose utili o necessarie. Ma anche qui si spiegò l'azione

benefica dell'Amministrazione sanitaria, e solo è a deplorare, che non tutte le opere igieniche eseguite in quest'ultimo decennio abbiano avuto da essa quelle modificazioni e quei ritocchi, che ebbero, per legge, quelle che furono eseguite coi prestiti di favore di cui ho detto dianzi.

Il secondo modo in cui l'Amministrazione sanitaria spiegò la sua attività fu nel combattere quelle malattie che si dicono *evitabili*, perchè appunto contro di esse può aver presa l'azione dell'uomo illuminato dalla scienza, e che sono rappresentate specialmente dalle malattie contagiose. Esse costituiscono il gruppo più grosso ed importante delle malattie che affliggono l'umanità, perchè già fin d'ora si può dire, che assai più della metà delle morti si devono ad esse, e i progressi della scienza vanno di giorno in giorno riconoscendo più grossa questa già così grossa frazione.

Contro tali malattie la legge ed i regolamenti provvedono largamente, e così l'Amministrazione sanitaria ebbe per principale suo compito di applicare la legge, per quanto il consentano lo stato presente della nostra coltura, della nostra ricchezza, o, meglio, della nostra povertà, delle nostre antiche abitudini.

È un lavoro lento, che deve svolgersi per vie diverse, in mezzo a difficoltà e ad ostacoli di ogni specie. Ben differenti mezzi occorrono a seconda che si tratta di combattere il tifo, la tubercolosi, la difterite, il carbonchio, la scarlattina e via dicendo, e a tutti deve sempre esser rivolta l'attenzione dell'Amministrazione, a cominciare dal direttore della Sanità, e scendendo giù giù, pei medici provinciali, agli ufficiali sanitari. A due principî generali, essa, come ora vuole l'igiene, ha in modo particolare informato la sua azione: primo, ad isolare, per quanto è possibile il malato e rendere innocuo quanto d'infetto proviene da lui, secondo, a combattere le malattie contagiose al primo loro manifestarsi, nei primi individui che ne vengono colpiti.

Di questi due principî il primo, in passato, non poteva applicarsi, perchè la pratica della disinfezione era ancora bambina, e il secondo non si applicava, perchè era costume che l'autorità governativa non si occupasse delle epidemie che quando erano già diffuse, quando, cioè, era diventato le mille volte più difficile lo

spegnerle, e conveniva il più delle volte lasciare che si spegnessero da sé.

Ma ora lo stato delle cose va gradatamente mutando, e va mutando specialmente in quei comuni in cui e medici e cittadini più si sono convinti dell'utilità delle nostre prescrizioni sanitarie. Si veda, ad esempio, quello che si fa pel vaiuolo. Appena in un comune viene denunciato il primo caso, l'individuo viene al più possibile isolato, si disinfetta quanto proviene da lui, si vaccinano tutti gl'individui che abitano la casa del malato, od hanno rapporti con lui. In quei comuni, in cui queste norme si seguono fedelmente, le morti per vaiuolo diventano di una eccezionale rarità. Ad ogni modo, il vaiuolo ora è tenuto in freno. Mentre nel 1887 e 1888 abbiamo avuto rispettivamente in Italia 16 mila e 18 mila morti per vaiuolo, da che è entrato in azione l'Istituto vaccinogeno dello Stato, e il diffondere la vaccinazione entrò nel compito dei medici provinciali, la mortalità annua oscilla fra 1500 e i 2500. Sono ancor troppi, specie se si paragonano ai 100 o 150 che annualmente muoiono in tutto l'Impero tedesco, che pure ha una popolazione di due terzi superiore alla nostra.

Sono del pari diminuite altre malattie contagiose e sono diminuite continuamente da otto anni in qua, in modo da escludere il dubbio che si tratti di quelle oscillazioni che sono solite in codeste malattie. Mentre nel 1887 erano morti per morbillo, scarlattina, tifoide, difterite, ipertosse, febbre puerperale 106,384 persone, nel 1894 ne morirono meno della metà: 49,446. Ma neppure questo deve bastarci. Però guardiamoci dall'attribuire questo successo incompleto all'Amministrazione sanitaria. I progressi in questo campo non si possono ottenere che lentamente, perchè richiedono la cooperazione di tutti.

Una malattia per la quale, a cagione dello spavento che incute, questa cooperazione non è mancata, è il colera. La Direzione di sanità ha potuto prescrivere tutte le misure che reputava opportune, sicura d'essere obbedita.

Quale ne fu il risultato? Non ho bisogno di ricordarvelo. Quantunque il colera continuasse ad esistere epidemico in nazioni vicine, e quantunque numerosi germi di esso venissero importati nel Regno, soltanto nel 1893 pochissimi di questi riuscirono ad allignare e a sviluppare

qualche focolaio epidemico di poca gravità. E tale risultato fu ottenuto con pochissima spesa, cioè con circa 200,000 lire, e senza che la vita morale ed economica del paese ne venisse per un momento turbata.

Paragonate questo periodo a quello che corse fra il 1884 e il 1887, nel quale non esisteva ancora l'attuale organizzazione sanitaria. In questi quattro anni gravissime epidemie infierirono in parecchie fra le principali città di Italia, per mesi e mesi la vita della nazione rimase profondamente sconvolta, e i commerci intralciati da cordoni sanitari, da quarantene, dal panico che aveva invaso intere popolazioni. Ebbene, in questo periodo il Governo sciupò senza frutto quattro milioni, che sono un nulla in confronto delle perdite subite dalla nazione pei commerci interrotti, e l'epidemia non venne troncata che nel 1887, mediante i nuovi sistemi razionali di difesa inaugurati dall'attuale Direzione di sanità.

Presentemente noi siamo meglio armati che nel 1887 per resistere alle epidemie di colera; abbiamo meglio addestrato e più completo l'organico degli ufficiali sanitari, abbiamo perfezionato la polizia dei porti, ed abbiamo istituito, oltre ad altre minori, a Poveglia, ad Augusta e all'Asinara tre grandi stazioni sanitarie marittime, che ebbero meritata lode nelle Conferenze sanitarie internazionali contro il colera. Nelle quali, mi sia permesso di dirlo, l'opera del nostro direttore della Sanità, che vi sedeva nostro rappresentante, venne altamente apprezzata, tanto che nell'ultima Conferenza di Parigi del 1894, dopochè i suoi discorsi avevano dato speciale intonazione ai lavori di essa, egli venne all'unanimità incaricato della relazione più importante. Miglior premio non poteva ricevere chi in parecchi anni di prova aveva dimostrato di saper dirigere la lotta contro la terribile malattia!

Questa fu, in grandi tratti, l'opera della presente nostra Amministrazione sanitaria. Io non voglio negare che in tanto rigoglio di operosità essa non abbia dato luogo ad inconvenienti, non abbia commesso degli errori. Ma qual'è l'Amministrazione impeccabile?

Essa, fondata da Crispi, fu confermata, consolidata e difesa da' suoi successori, i ministri Nicolera e Giolitti; e così dura ormai da nove anni.

Quali risultati abbia dato può esser detto in forma sintetica da due cifre che condensano in sé le risultanti delle mille forme di vita delle popolazioni italiane. La mortalità media del Regno che nel 1886, cioè nell'anno precedente all'impianto della Direzione di sanità, era stata di quasi 29 per 1000 (28.91) scese gradatamente negli anni successivi, sì che nel 1894 non toccò il 25 per 1000. Il che vuol dire che, a circostanze pari, nel 1894 morirono all'incirca 100,000 persone di meno che nel 1886. E siccome ad ogni persona che muore corrispondono almeno 20 persone che, ammalatesi, guariscono, e una malattia dura in media una ventina di giorni, così ai 100,000 morti di meno corrispondono almeno 2,000,000 di malattie risparmiate, e 40,000,000 di giorni di lavoro guadagnati dalla popolazione italiana.

Quanti dolori, quante sciagure evitate, quanto guadagno economico, quanto peso di meno che grava sulla pubblica beneficenza!

Quale dovrebbe essere la conclusione pratica di quanto esposi finora? Mi pare dovrebbe essere questa, che la nostra Amministrazione sanitaria, fattivi pure quei leggeri ritocchi che l'esperienza può suggerire, venisse conservata nella forma in cui s'è dimostrata tanto utile al paese.

Ma questo pare non sia l'opinione dell'attuale ministro dell'interno. Egli crede che la Direzione di sanità « debba essere una mente direttiva, che consiglia, che suggerisce, che impone coll'autorità incontrastata ed incontrastabile della scienza e della verità, ma che non possa e non debba amministrare . . . Egli crede fermamente che è stato e sarebbe un errore gravissimo il continuare a lasciare alla Direzione di sanità quella perfetta ed assoluta autonomia in cui fu tenuta fino a questo momento ».

Questi concetti del ministro, che, naturalmente, preludiano ad una riforma, mi hanno recato la più alta meraviglia. Su quali fatti si fonda egli per condannare quella autonomia non assoluta, ma relativa, che ha permesso alla Direzione di sanità di fare tutto il bene che ha fatto? Perché vuol egli ridurre l'elemento tecnico ad elemento semplicemente consultivo, come era prima del 1887, con quel frutto che tutti sanno?

È per ciò che ho chiesta la parola. Ho voluto parlare, perchè, ricordando al ministro i benefici arrecati al paese dalla nostra Amministra-

zione sanitaria, sappia quale responsabilità si assuma nel portare ad essa una così radicale riforma, e perchè dalla risposta che egli darà al Senato sappia, a sua volta, il paese quali sieno le ragioni che hanno ispirato al ministro i concetti che ha esposto e le riforme che intende attuare (*Benissimo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor senatore Cannizzaro.

**Senatore CANNIZZARO.** Chiunque avesse letto i protocolli e i verbali delle conferenze sanitarie internazionali che si tennero a Dresda, a Venezia, a Parigi, alle quali prese una grande parte il direttore e capo dell'ufficio sanitario del nostro Ministero dell'interno, avrebbe da sé solo potuto indovinare l'avviamento che questo ramo del pubblico servizio avrebbe preso, come infatti prese, in Italia e avrebbe potuto prevedere da un lato quei notevoli progressi che realmente furono fatti soprattutto nella sanità marittima; e dall'altro lato gli eccessi, le lacune, i difetti che io credo essersi introdotti nell'ordinamento interno di questo servizio.

In quelle conferenze il capo del nostro ufficio sanitario rappresentò l'ardente apostolo della diffusione della nuova pubblica igiene, e il suo eccessivo entusiasmo ha dovuto più volte essere temperato da altri illustri igienisti i quali non hanno dimenticato che l'igiene pubblica è in gran parte una disciplina politica e sociale.

Uno dei fatti, rammento, di quelle conferenze che mi ha colpito e che mi è parso sempre caratteristico, è la discussione avvenuta nel congresso di Venezia intorno alla scelta del personale a cui doveva affidarsi la sorveglianza sanitaria nel mar Rosso.

Siccome erasi costituito un autorevole Consiglio internazionale di sanità in Egitto, così dovevasi a quel Consiglio affidare la scelta dei sanitari, che avrebbero dovuto eseguire l'ispezione e la vigilanza.

Il nostro direttore però insiste che si mettano per questa scelta condizioni categoriche, che si richiedano diplomi speciali di igienisti o almeno prove di avere frequentato laboratori di igiene. E quando alcuni dei commissari domandano in qual parte del mondo esistano diplomi speciali, che non siano quelli di medicina, egli risponde: debbono avere almeno dei certificati da professori, che hanno laboratori d'igiene, e debbono dimostrare di avere ap-

profonditi specialmente gli studi di microscopia e di bacteriologia.

Il commissario inglese dal suo canto risponde che queste condizioni non possono essere imposte nella scelta ad un Consiglio autorevole e competente: il Brouardel interviene cercando di conciliare i diversi pareri, ed esce in queste parole, che mi sono rimaste impresse nella memoria.

Leggo ciò che disse allora il Brouardel:

« Tout en admettant, avec M. Pagliani, la « utilité des études spéciales chez les médecins « à employer, il y a à exiger d'autres qualités « encore, qui priment la possession des con- « naissances spéciales, par exemple les qualités « morales, l'intégrité, l'énergie, le zèle, etc. » (1).

Il Brouardel avverte che nel personale, cui doveva affidarsi quella sorveglianza, oltre diplomi, si richiedevano qualità morali, tatto, autorità, ecc., ecc.

Ora queste parole hanno rivelato a me la cagione del bene e del male, che nell'Amministrazione sanitaria nostra si è fatto.

Quel convincimento che per la scelta del personale sanitario dovea esclusivamente richiedersi la conoscenza speciale dettagliata di quei rami d'igiene pubblica che si trattava di applicare; la confidenza che il capo dell'ufficio sanitario aveva in sé come il più competente per giudicare delle cognizioni speciali che gli ufficiali sanitari doveano avere, e per comunicarle loro produssero l'effetto che la Direzione di sanità si concentrò in un solo uomo. Quest'uomo fu non solo il capo del servizio, l'unico consigliere del ministro, ma altresì l'immediato direttore dei laboratori scientifici annessi all'ufficio sanitario, e finalmente egli fu direttore ed insegnante di quella scuola-vivaio in cui si allevava il personale sanitario in sei mesi di rapido ed affrettato insegnamento di quel tanto di microscopia, di bacteriologia e di chimica applicata, che si giudicarono sufficienti a renderlo atto a dirigere i vari servizi sanitari del Regno.

Or essendo stato io il relatore del progetto che divenne la vigente legge di sanità, posso affermare che questo modo di costituzione dell'Ufficio sanitario fu del tutto contrario agl'in-

(1) Protocoles et Procès-verbaux de la Conférence sanitaire internationale de Venise (1892), pag. 242.

tendimenti ed alle previsioni di quella duplicata Commissione alla quale il Senato affidò l'esame del detto disegno di legge.

È bene rammentare che quale fu promulgata questa legge fu opera di lungo ed assiduo lavoro di quella Commissione e delle elevate discussioni del Senato.

Che la così detta scuola di perfezionamento d'igiene sia stato un dannoso fungo parassita in seno all'ufficio sanitario del Ministero, in piena opposizione allo spirito della legge ed alle previsioni di coloro che la compilarono e la votarono, io credo aver due volte dimostrato purtroppo inefficacemente in quest'assemblea; stimo superfluo ripetere quella dimostrazione ora che la scuola è stata soppressa, e mi riservo a far qualche osservazione su ciò che è stato sostituito a quella scuola quando discuteremo il bilancio dell'istruzione pubblica.

Ora leggerò un brano della relazione della commissione del Senato su quel progetto che divenne legge sanitaria, per dimostrare che il modo come fu costituito l'Ufficio sanitario del Ministero sia stato contrario al concetto che se n'era fatto il Senato votando quel progetto.

Premetto che la Commissione ed il Senato non poterono trattare direttamente ed esplicitamente sulla costituzione di quell'ufficio, poichè una legge recente, avea dichiarato che l'ordinamento di esso era nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Avemmo dunque la difficoltà di dovere nella legge elevare tutto l'edificio delle autorità sanitarie senza disegnare ciò che doveva coronarlo.

Dovemmo però presupporre e così indirettamente sanzionare, che tale ufficio sanitario doveva esistere presso il Ministero; ed avendo dovuto indicare nella legge le relazioni di esso col Consiglio superiore, dovemmo pur farci un concetto generale della sua costituzione corrispondente alla missione assegnata al suo capo nella legge stessa.

Noi lo considerammo come il Comitato permanente del Consiglio superiore presso il Ministero, e lo dipingemmo nella nostra relazione colle parole che leggo:

« L'ufficio sanitario ministeriale deve essere la riunione di cultori di varie discipline che concorrono nell'applicazione dell'igiene al servizio pubblico, medici, veterinari, chimici, in-

gegneri: ognuno di loro studia dal suo punto di vista e con indipendenza scientifica l'argomento sottoposto al suo esame.

« Essi debbono spesso conferire insieme per esaminare da vari punti di vista le cose da proporre al ministro o al Consiglio per ordine del ministro.

« Il capo dell'ufficio non dev'essere che il presidente di questo Comitato. Non si creda che il ministro nel regolare le cose della salute pubblica d'un grande Stato possa affidarsi ai consigli ed agli studi d'un solo, per quanto si voglia supporre di mente elevata e comprensiva e di vasta dottrina. Gli altri componenti dell'ufficio non possono essere puri e semplici strumenti passivi degli studi del direttore, come sarebbero i vari assistenti di una cattedra universitaria d'igiene.

« Convieni che abbiano una speciale competenza ed una autorità morale nel ramo cui sono destinati ».

Ora il direttore di sanità fece tutto l'opposto di ciò che è espresso nel brano or ora letto, divenendo l'unico direttore dei laboratori scientifici, e non dando alcuna rappresentanza ed autorità, alcuna ingerenza alle persone addette a tali laboratori, persone che riguardava come meri assistenti ed esecutori dei suoi ordini.

In verità non si capisce come un funzionario che ha concentrato in sè tutto la direzione del servizio sanitario del Regno che avrebbe dovuto assorbire tutta intera la sua attività, si sia addossato, oltre ad un regolare corso di lezioni su di un ramo di igiene, anche la immediata direzione non di uno, ma dei vari laboratori componenti un istituto sperimentale d'igiene, cioè un laboratorio chimico, quello di bacteriologia, ecc.

Non è perciò da meravigliare se il frutto di laboratori così bene provvisti non abbia corrisposto alle speranze, e se, nonostante la meravigliosa attività del direttore di sanità, egli non abbia potuto esercitare abbastanza quella minuta giornaliera sorveglianza richiesta da qualche delicato ramo di pubblica igiene, cioè non sia riescito ad applicare con sufficiente efficacia il nuovo regolamento emanato in conformità dell'art. 54 della legge sulla tutela della sanità pubblica, regolamento la cui nuova applicazione avrebbe richiesto la cura amorosa e continua, rinnovati

impulsi e non interrotta vigilanza dell'ufficio sanitario del Ministero.

Venendo ora alla fretta con la quale si sono voluti coprire definitivamente i posti di medici provinciali, ai modi di sceglierli per concorso ad esame dopo averli preparati in quel vivaio che fu la così detta scuola di perfezionamento; posso con sicurezza affermare, come ho fatto altra volta in questa assemblea, che si è interpetrata ed applicata la legge in modo non conforme agli intendimenti di coloro che la compilarono e la votarono.

È bene fare un po' di storia.

Quando fu presentato il progetto di legge sanitario il Senato ne affidò l'esame ad un Ufficio centrale di dieci membri, e notate che un solo dei dieci era medico. A me, cultore di scienza affine alla medicina, toccò difendere la ingerenza dei medici igienisti nella amministrazione sanitaria.

Intorno alla istituzione dei medici provinciali vi fu lunga discussione. Si diceva diverrebbero impiegati burocratici come gli altri. Dubito che questa sia stata una profezia.

L'istituzione fu accettata a condizione che l'articolo di legge contenesse il suggerimento di non affrettare la nomina dei medici provinciali, ed ove si volessero nominare, giovarsi di persone autorevoli come professori universitari o medici rinomati nella località.

Ciò spiega perchè nell'articolo 10 della legge vi sono inseriti due comma che sarebbero veramente superflui, ove non avessero il significato di un suggerimento e della espressione degli intendimenti di coloro che dopo esitazioni aveano accettato l'istituzione di queste nuove autorità provinciali. Difatto quel comma dell'art. 10 della legge, che dice: « Le funzioni di medico provinciale potranno essere disimpegnate da uno dei medici del Consiglio provinciale sanitario designato dal ministro », contiene, nel solo modo che era possibile farsi, il suggerimento di non affrettarsi alle nomine definitive. Quell'altro comma, che dice « Il medico provinciale potrà cumulare altro impiego dipendente dall'esercizio della medicina o dell'insegnamento », suggerisce la scelta definitiva tra professori universitari o altre persone dotte in scienze mediche, le quali abbiano nella provincia fondata riputazione ed autorità morale.

Da ciò si scorge il concetto elevato che il

legislatore si fece dell'ufficio di medico provinciale e la preferenza che giudicava doversi accordare a chi nel luogo avea autorità morale.

Tutto opposto fu il concetto che di queste autorità ebbe e fece prevalere nel regolamento il direttore di sanità.

Non voglio farvi la storia delle mie ripetute dimissioni da componente la Commissione che compilò il regolamento per eseguire la legge sanitaria; dirò soltanto che non riuscii a dissuadere il direttore della sanità dal suo proponimento di avere a disposizione medici provinciali pronti a trasferirsi dall'una all'altra sede, come soldati che mutano guarnigione, non importa che non abbiano precedentemente dato prova delle doti che si richiedono in un funzionario di quell'alto grado, non importa che non abbiano acquistato nella sede cui sono destinati autorità morale, purchè abbiano superato quell'esame corrispondente al programma della cosiddetta scuola di perfezionamento d'igiene pubblica.

Certamente prove di esami non sono sufficienti per riconoscere tutte le doti che si richiedono per l'ufficio di capo del servizio sanitario nella provincia; qui calzerebbero le parole che ho sopra citato di Brouardel.

Non affermo che tra le persone risultate dall'esame non ve ne sieno delle pregevolissime; ma anche esse senza alcun precedente nella provincia a cui furono destinate, senza avere ancora acquistata autorità morale, senza alcun prestigio per la loro origine non hanno potuto esercitare una efficace azione sull'indirizzo dell'igiene pubblica.

I provvedimenti d'igiene pubblica si attuano più con l'autorità morale che con le ordinanze, e per riuscire in ciò il medico provinciale avrebbe dovuto avere su tutto il personale sanitario quel prestigio che aveano i protomedici; il che non si acquista che dopo prove date o nell'insegnamento, o in altri uffici. Il grado di medico provinciale avrebbe dovuto essere il bastone di maresciallo per chi ha fatto le sue prove nella carriera dell'igiene pubblica.

Questo concetto si volle esprimere nell'articolo 10 della legge sanitaria con i due commi sopra citati che non danno al ministro nuove facoltà, ma lo invitano ad usarne per evitare la fretta nella nomina definitiva dei medici provinciali.

L'ho rammentato in questa assemblea al ministro Nicotera inutilmente; è prevalso l'ostinato proposito del direttore della sanità opposto, lo ripeto, agli intendimenti di coloro che compilarono e votarono la legge in vigore.

Convieni almeno in avvenire conformarsi a quelli intendimenti che io credo savissimi.

Convieni riordinare l'ufficio sanitario del Ministero quale è supposto nella legge, e quale è descritto e dipinto nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato su quel progetto che divenne la legge vigente.

Ma bisogna evitare anche che per correggere i difetti si retroceda tornando indietro al vecchio sistema prediletto dalla burocrazia, nel quale i cultori di igiene erano subordinati ai cosiddetti amministratori.

Sia l'ufficio sanitario del Ministero un vero comitato permanente del Consiglio superiore; ma anche in questo ultimo qualche miglioramento è da farsi. Delle doglianze vi sono; non si crede abbastanza rappresentata tutta la scienza italiana. Non credo si debba qui tacere su ciò che si va mormorando sotto voce, conviene anzi manifestarlo.

Si crede che tutte le scelte dei medici membri del Consiglio superiore di sanità sieno state fatte per esclusiva proposta del direttore di sanità; e colpisce il fatto che, mentre egli dà tanta ed esclusiva importanza alle cognizioni speciali di igiene anche per quelli che debbono fare le visite sanitarie nel mar Rosso, non abbia mai introdotto nel Consiglio sanitario superiore d'Italia un solo professore d'igiene pubblica, ed oggi le Università italiane non mancano di distinti cultori d'igiene.

Credo che per rimuovere il sospetto di esclusivismo nella scelta dei cinque medici membri del Consiglio superiore sanitario, e perchè essi realmente rappresentino tutta la scienza italiana converrebbe farli proporre per voti da tutti i professori delle Facoltà mediche delle Università e dai membri di tutte le Accademie di medicina con un metodo simile a quello che si impiega per la proposta dei componenti il Consiglio superiore di istruzione pubblica: cioè formando di tutti i più noti e riconosciuti cultori di scienze mediche nella penisola un unico collegio elettorale.

Non è a temere che con tal metodo sieno esclusi dal Consiglio di igiene pubblica i cul-

tori speciali e professori di igiene; ed il Consiglio acquisterebbe maggiore autorità morale.

Questa proposta vo ruminando da più tempo; l'annunzio ora senza pretendere che il ministro si pronunzi su di essa; mi riservo di presentarla in occasione più opportuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ho udito con viva attenzione il dibattimento sopra l'Ufficio di sanità, una istituzione che funziona da nove anni ed intorno alla quale tutto ad un tratto si sono mosse gravissime accuse.

Colla competenza che gli spetta il senatore Bizzozero ha riconosciuto l'efficacia, la sicurezza dell'istituto vaccinogeno, la utilità dei laboratori istituiti per il siero antidifterico e le esperienze fattesi contro la tubercolosi. Quindi è passato ad encomiare le misure prese per allontanare le epidemie tanto negli animali come del colera, intorno al quale abbiamo avuto più fortuna che qualche altro Stato non ebbe; finalmente ha discorso della istituzione dei medici provinciali facendo rilevare l'utilità che portano nei comuni anche verso quei medici condotti di cui diceva un poeta nostro: « arte più brutta, arte più rotta non c'è d'un medico che va in condotta ».

Sorse poi il senatore Cannizzaro a porre in rilievo i difetti prima nell'individuo che dirige l'Ufficio e poi nell'ordinamento. Gli fanno specie anche la troppo scienza, i troppi diplomi, al tempo stesso che si usurpano le funzioni del Consiglio superiore di sanità, per cui ha trovato il caso di amministrarci i moniti del Brouardel, mentre altre volte erano i Francesi che venivano ad imparare dagli Italiani.

Il sunto del suo discorso, se non m'inganno, è la disapprovazione dei poteri concentrati in un uomo, preferendo egli di formare tante responsabilità collettive, tante sommità della scienza in un Comitato del Consiglio superiore di sanità, indicando le maniere di comporlo, quello cioè di farlo uscire per voti dall'Università, dove tutte le opinioni di tutte le scienze sono riunite. Quello però che mi ha fatto impressione, fu l'aver egli più volte insistito sopra la necessità di un'autorità morale, mentre per quanto spetta il direttore dell'Ufficio di sanità, venne riconosciuta per bocca stessa del-

l'onor. ministro dell'interno, la sua capacità e la sua onorabilità.

Criticato così l'organismo attuale, conchiuse essere impossibile che un uomo solo eserciti le molteplici funzioni di direttore, di esecutore e d'insegnante.

Non posso dire che presa così isolata questa tesi non abbia una parte vera, e che tale molteplicità di funzioni non sia da temperare; d'accordo con esso anch'io, che laddove sieno accumulate molteplici occupazioni, ne possa andare di mezzo anche la disciplina generale.

Nemmeno i medici provinciali corrispondono, secondo l'onor. Cannizzaro, allo spirito della legge. Tuttavia non vuol giudicarne il personale, perchè non conosce la qualità dell'esame che hanno subito.

Io ricordo di essermi trovato nell'occasione di riconoscere quale dura impresa fosse il superare l'esame di medico provinciale; tanto che parecchi furono bocciati, e non pochi rinunziarono ad aspirarvi.

Nel fatto sarebbe tutto un organismo nuovo, quello voluto dall'onor. Cannizzaro. Colla introduzione di un professore d'igiene pubblica che l'onor. relatore afferma non esserci mai stato, coll'aggiungervi un veterinario, coll'affidare ad un chimico i laboratori, egli vorrebbe istituire così un Comitato permanente del Consiglio superiore. Domando io: quali cagioni abbiamo di mutare tutto un organismo?

Io sono profano in questo argomento, ma appunto perciò vorrei poter trovare la nota giusta sopra un terreno impersonale.

Ho preso a parlare, perchè nella mia interpellanza del 6 corrente all'onor. Rudini, gli feci tra altri questo quesito: « Come e perchè si siano tanto inacerbiti nell'altro ramo del Parlamento i dibattimenti sull'ufficio di sanità al Ministero dell'interno fino a negarne i meriti? »

Se bene si guarda il pensiero dell'onorevole Cannizzaro, egli vagheggierebbe con altri anche nella sanità, una specie di decentramento, parola che diviene un po' comune, teoricamente e senza esser certi che non si tratti di soddisfare a degli interessi provinciali di privati.

Nel caso nostro possono sorgere delle divergenze universitarie, scientifiche, in alto; e al basso perfino la concorrenza di altri laboratori.

In cose di pubblica sanità, senza una direzione centrale, come credete voi che possa funzionar bene un servizio di questa natura?

Vorreste forse mettere la sanità generale in mano dei prefetti?

Il servizio, io lo dico per intuizione e per la poca esperienza che ho di amministrazioni, facendo difetto le misure generali, preventive, riuscirebbe peggiore e rincarato, appena si pensi che c'è la salute pubblica e privata che ne va di mezzo; insomma, si deve mettere nelle nostre amministrazioni un decennio a fare e un decennio a disfare?

Correggansi le mancanze se ci sono, come non nega neanche l'onorevole Bizzozero, nell'ordine amministrativo, quantunque si tratti di alcune irregolarità, le quali non hanno implicata la onorabilità del capo, ma che vanno rilevate e corrette.

Qualcheduno ebbe altrove da osservare che la direzione costa troppo, io feci il conto che ammonta al 2 per cento del bilancio dell'interno.

Sono 1,160,000 lire sopra 57 milioni.

Si è criticata la spesa della farmacopea italiana. La Commissione che ci ha lavorato è stata accusata d'aver fatto molto poco lavoro, perchè vi impiegò 7 anni con 7 membri.

Ne è uscito mi è parso, un lavoro magistrato, perchè non si trattava tanto di fare una nuova farmacopea, ma di riunire tutte le diverse farmacopee degli Stati, correggerne gli errori, cosa più difficile che il farne una nuova.

Infatti altre più vecchie nazioni sono più indietro di noi.

Ci vollero 7 anni, e siccome si sono spese 91 mila lire, dividetele per 7 anni fanno 13,000 lire all'anno; dividetele per 7 membri fanno 1857 lire; dividetele per giorno sono 5 lire per commissario al giorno, comprese le spese borsuali.

Non mi pare una spesa tale da poter criticarne gli autori della farmacopea, che io del resto non conosco affatto.

Quanto alle irregolarità amministrative che siano occorse nell'Ufficio di Sanità, questo è affare del ministro.

Sia il ministro che dispone la spesa dei capitoli, che distribuisca l'impiego di entrate fuori bilancio, e siccome con la produzione dei laboratori delle entrate ci furono, ci pensi lui a

disporre anche per queste entrate se non comparirono nel bilancio.

Si è trasferito all'Università l'insegnamento dell'igiene.

Oramai è cosa compiuta: nè io so vedere perchè non possa rimanere all'Università, quando vi passi con tutti i suoi materiali, colle disposizioni, i metodi, il sistema con cui funzionava al Ministero dell'interno, che avrà il merito di averne istituita la cattedra.

L'onor. Cannizzaro ha detto che quasi quasi i medici provinciali sono una quinta ruota del carro, mandata fuori di posto; passi, se così gli fosse parso, del tiro a segno.

È singolare che di tutti i Ministeri, trattandosi di appunti amministrativi, sia stato preferibilmente attaccato il Ministero dell'interno. Che volete che vi dica? Io non posso tenere indietro la parola che mi corre sul labbro, perchè quando mossi, tra altre, al ministro quella domanda nella interpellanza del 6 corrente, mi riferiva alla voce popolare il cui eco arrivava fino a noi, che cioè da una parte come dall'altra sieno tutti maneggi di Massoneria.

La fantasia popolare va fino a questo punto che, colla grande influenza che i medici hanno nei piccoli comuni, esista una organizzazione entro la quale essi maneggino le elezioni politico-amministrative.

Il passo è breve per far credere anche a quella *mutua assistenza* tra soci che è confessata nel programma del gran maestro della Massoneria, venuto in luce l'altro giorno.

Tornando alla Sanità, nei resoconti del 28 maggio all'altra Camera io ricordo che l'onorevole ministro dell'interno, dopo di aver detto che il funzionario che dirige la sanità pubblica è uomo di alto merito e degno di tutta la fiducia, passò ad affermare che le singole direzioni generali sono degli Stati entro gli Stati, e continuava: « è un errore il lasciare che chi ha la direzione scientifica abbia anche la direzione amministrativa, ed è grave errore... ».

PRESIDENTE. Signor senatore Rossi, io la pregherei di considerare se ella ravvisi troppo corretto il discutere delle opinioni emesse dall'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Veggo tante volte citate in questo consesso le parole che si dicono nell'altro ramo del Parlamento non dai depu-

tati ma dal ministro, che mi era preso la libertà di parlare.

Ma accettando egualmente l'osservazione del nostro presidente, dico solo che nel concetto dell'onor. Di Rudinì, le affermazioni fatte portano due principi: uno che intende l'autonomia nell'ordine amministrativo interno; l'altro che tratta di mutare il sistema organico fissato per legge.

Quanto al primo, che accusa una direzione generale di figurare *lo Stato nello Stato*, bisogna pur confessare che tutti i Ministeri sono composti di altrettante direzioni generali. Sta nella volontà, nel valore, del ministro di riunire nel funzionamento le sue direzioni generali che formano poi il Ministero.

Che cosa si direbbe, per esempio, se degli alpini si dicesse che formano uno Stato nello Stato del Ministero della guerra? Se delle belle arti si dicesse che formano uno Stato nello Stato del Ministero dell'istruzione pubblica?

Dunque è affare del ministro anche la direzione della sanità; egli dispone dei capitoli di spese, egli dispone delle eventuali entrate su ciò che il direttore propone, egli decide e non abbisogna di altre leggi.

Il secondo principio invece che implica una selezione organica, come sarebbe se si volesse lasciare da una parte l'amministrazione, per separarla dalla parte tecnica, occorrerebbe una legge, perchè equivarrebbe a distruggere l'ordinamento attuale. Al tempo stesso però equivarrebbe a distruggere ogni responsabilità.

Per me il valore di un uomo non mi fa ombra, purchè si conduca come si deve condurre; ed io ne convengo che gli onorandi uomini che fanno parte del Consiglio superiore di sanità non abbiano a subire la tirannia di nessuno, come corpo consulente, non operante.

Si distruggerebbe ogni responsabilità quando si dividessero le parti della direzione, e ne verrebbe la necessità di mutare l'organico. Ma i risultati di questo novennio, le statistiche riportate dall'onor. Bizzozero, ci consigliano forse a dover mutare l'organico? Che se tutto riducesi a modalità amministrativa non mi pare che sia il caso di fare nuove proposte al Parlamento, perchè si susciterebbero dei dualismi nocivi e ne soffrirebbero la pubblica e la privata sanità.

Senatore DURANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DURANTE. La creazione di un codice sanitario, non che la creazione dei regolamenti per i buoni costumi, furono opera altamente civile ed umanitaria e sarebbe un delitto il voler menomare o far monche queste importanti leggi sociali, poichè l'uno e gli altri devono riguardarsi come leggi eminentemente sociali, ed è perciò che l'Italia deve essere riconoscente alla persona dell'onorevole Francesco Crispi, che le ha concretate.

Però, siccome le applicazioni di queste leggi sono fatte in modo da non soddisfare la maggior parte degli intendenti della materia, anch'io non posso dividere i facili entusiasmi del nostro collega Bizzozero intorno alla maniera come funzionano attualmente le leggi sanitarie. È indubitato che il direttore attuale della sanità è un uomo di un'attività prodigiosa, è indubitato che egli ha avuto molti meriti nell'applicazione del codice sanitario, ma è indubitato ancora ch'egli l'ha fatto in maniera così tumultuosa, da degenerare in molte parti in danno, almeno per quanto riguarda la legge sul risanamento e i regolamenti per il buon costume.

Infatti il Senato conosce perfettamente bene che le spese di risanamento dei Comuni si sono eseguite e si eseguono: o mediante prestiti di favore consentiti dal Governo, ovvero mediante denaro comunale.

Nel primo caso la Direzione di sanità ha l'obbligo di studiare i progetti, di proporne le modificazioni, curandone poi la esecuzione nella maniera voluta dalla legge e conforme ai concetti scientifici dell'igiene.

Che cosa ha fatto la Direzione di sanità a questo proposito?

Si è contentata di dare una guardata ai progetti, ma nessuno si è occupato del come furono eseguiti e se erano indicati per il luogo cui erano destinati. Ond'è avvenuto che spesse volte i Comuni si son serviti dei fondi o dei mutui di favore per lavori edilizii, invece di far lavori igienici; oppure fecero lavori igienici dannosi alla salute pubblica, non utili quali avrebbero dovuto riuscire.

La Direzione di sanità aveva un ufficio così detto *tecnico d'ingegneria sanitaria*, istituito con decreto reale, se non mi sbaglio, del luglio 1887, ufficio non retribuito (fatto molto grave, perchè noi siamo sempre disposti ad ac-

cettare gli onori, mentre gli oneri sono a tutti non poco penosi). Questo Ufficio, forse per il numero strabocchevole dei progetti che allora, per le facilitazioni con cui si facevano i prestiti di favore, arrivavano al Ministero, non sempre era al caso di dare giudizi ponderati, che sono il frutto di accurati studi. Venivano perciò approvati spesso progetti di esecuzione, che nel fatto pratico non rispondevano lontanamente allo scopo, derivandone quindi che i progetti bene o male esaminati, e approvati con modificazioni e consigli, per difetto di sorveglianza attiva da parte dell'Ufficio tecnico sanitario riuscirono igienicamente sbagliati.

È avvenuto talora che alcuni di questi progetti finiti completamente non servirono più allo scopo, e il Ministero dell'interno non ne sapeva nulla.

Per portare un esempio citerò il fatto di Anagni, dove si sono spese centinaia di mila lire in una canalizzazione, la quale è stata la causa delle malattie infettive, che tormentarono il paese.

Non si badò che Anagni non aveva acqua; i materiali escrementizi quindi ristagnavano nelle fogne ed erano focolare d'infezione.

Ora se la sanità pubblica si fosse occupata dei progetti e della loro esecuzione, avesse sorvegliato questi lavori, o almeno avesse inviato sul luogo un ispettore tecnico, poteva ciò accadere?

Certamente no.

Ma, mi si obietterà, che il capo della Direzione sanitaria ha visitato molti lavori igienici e dato dei consigli.

Anzitutto le sue molteplici occupazioni, non gli davano il tempo di studiare tutte le questioni inerenti teoretiche e pratiche, e bisognerebbe ammettere che in tutte egli fosse stato competente, ma pur essendo tale, come io credo, le sue visite saltuarie dovevano riuscire infruttuose, e costare allo Stato le spese della sua missione.

Appena ritirato nel suo ufficio, egli conferiva cogli ingegneri tecnici, salvo poche eccezioni, di dubbia capacità nell'ingegneria sanitaria, perchè disgraziatamente nel nostro paese manca quest'insegnamento importantissimo. Prendo da ciò occasione per raccomandare al Governo che s'istituisca questo insegnamento; senza di che resteremo i primi legislatori d'igiene in

Europa, ma gli ultimi come esecutori di progetti igienici.

E molti fatti congeneri potrei citare; spesse volte si sono eseguiti acquedotti d'acqua potabile, per i quali i comuni avevano fatto grandi sacrifici, e pei quali correvano poi acque inquinate. Perchè ciò?

Perchè le costruzioni erano bellissime dal lato architettonico, ma, siccome la Direzione di sanità non se ne era occupata, le acque erano malsane, o lo divenivano per disadatta costruzione dal punto di vista igienico.

Tra le altre cose la Direzione di sanità mancava di un ispettore tecnico che potesse dire « i lavori sono imperfetti ».

Pure i laboratori e l'ufficio tecnico sanitario del Ministero dell'interno avrebbero quest'obbligo.

Essi dicono che l'esame delle acque lo fanno: ma come va che queste sono riuscite in alcuni casi inquinate? Ecco una nuova prova del cattivo funzionamento della sanità pubblica di fronte ad un codice e regolamenti, che chiamerei perfetti e degni di qualunque nazione civile, se applicati rigorosamente.

Per quanto riguarda il controllo intorno al modo con cui vengono eseguiti progetti di risanamento, fatti a spese di quei municipi, i quali hanno la fortuna nei tempi che corrono di disporre dei mezzi necessari, esso sfugge assolutamente alla Direzione di sanità; e ciò sia in parte perchè la legge poco vi provvede, sia perchè non si è voluto applicare l'articolo 100 del regolamento sanitario.

In forza di questo articolo è data ai prefetti facoltà di avocare a sè questi progetti e trasmetterli al Ministero dell'interno; per esser poi sottoposti all'ufficio tecnico di ingegneria sanitaria.

La Direzione di sanità lo ha fatto mai? Ha mai applicato questo articolo del regolamento? Ha richiesto mai un solo progetto specie delle grandi città, dove gli inconvenienti sono più gravi che nelle piccole? Certo nelle grandi città, nei grandi paesi d'Italia, i quali si sono dati alla rigenerazione sanitaria, non è avvocato e studiato un solo progetto, perchè il direttore sanitario non seppe legalmente imporsi, forse avendone anche la volontà.

Le sue centuplicate occupazioni gli hanno impedito di ricordarsi che il regolamento faceva

obbligo ai municipi di presentare ai prefetti i loro progetti da comunicare al Governo, anche quando fossero stati eseguiti coi fondi dei municipi medesimi.

Per quanto poi riguarda la istituzione delle scuole d'igiene, l'istituzione degli istituti vaccinogeni, e la preparazione dei sieri, già molto si è detto, e non vorrei far perdere tempo al Senato coll'udire dell'altro; pur nondimeno sento l'obbligo di ricordare che la educazione scientifica dei medici provinciali quale fu fatta in questa stessa scuola non rispondeva certo all'ideale. Non perchè mancasse, nella maggior parte almeno degli insegnanti, l'abilità, benchè non fossero di eccelsa fama, ma perchè l'indirizzo stesso che aveva questa scuola non poteva dare sanitari igienisti i quali potessero essere al di fuori d'ogni dubbio rispetto alla loro capacità.

Venivano racimolati i medici da tutta l'Italia senza criteri di speciale attitudine; la più parte di essi erano medici condotti anche di una certa età; e lor signori sanno come le scuole di medicina funzionavano or sono pochi anni.

In un ventennio l'Italia ha fatto indubbiamente un passo enorme in questa branca del sapere umano, ed è certo che i medici, laureati alcuni anni or sono, per la maggior parte non erano alla portata di seguire i corsi di un istituto superiore; essi mancavano di studi fondamentali per comprendere i relativi professori in materia tutt'affatto nuova, con nuovo indirizzo, mentr'essi non potevano avere nè cognizioni, nè indirizzo moderno.

E dopo un semestre di scuola, con un tal genere di allievi, non si può certo affermare che i medici provinciali uscissero edotti del sapere necessario per guidare con sicuro criterio i lavori di risanamento e d'igiene pubblica.

Io non nego, che può taluno di essi avere abilità non comune, e che ha forse potuto col suo ingegno diventare adatto all'ufficio praticamente, ma che abbia ricevuta la coltura necessaria, io debbo negarlo.

La precipitazione dunque, con cui s'è voluto applicare la legge sanitaria, è stata causa di inconvenienti, i quali non sono piccoli, come generalmente si crede.

La preparazione dei sieri del vaccino per opera del Governo è certo una garanzia per il pub-

blico, perchè il Governo non ha interesse di spacciare della roba malsana o avariata, perchè nel Governo c'è l'alto ideale del benessere pubblico.

Esso può forse assumersi l'incarico dello spaccio dei medicinali? Può diventare un fabbricante di rimedi, per quanto, come diceva benissimo il senatore Bizzozero, di delicatissima fabbricazione e facilmente adulterabili? Non sarebbe più opportuno lasciare all'iniziativa privata la fabbricazione di tali rimedi, sotto la sorveglianza governativa e con tutte le garanzie possibili?

Facendosi industriale, non capisco perchè il Governo non debba fabbricare anche altre sostanze di natura medicamentosa e medicinale, che sono di una importanza straordinaria.

Il chinino, rimedio tanto necessario in Italia, quante volte non si falsifica? E non vi sono forse le leggi, che puniscono i falsificatori? D'altronde il medico che ne deve usare, deve avere anche l'interesse di rivolgersi alle fabbriche più accreditate. E questo dovrebbe anche praticare nei sieri e nei vaccini.

Prima però che delle Società garantite, sotto la sorveglianza del Governo, abbiano istituito stabilimenti per la creazione di questi nuovi rimedi, che sono ancora pochissimi, perchè, se togliete il vaccino e il siero antidifterico, tutti gli altri sieri non rappresentano che: o illusioni dell'inventore, o una indegna speculazione commerciale, ed io mi auguro che sia illusione, nella maggior parte di essi almeno, il Governo farebbe malissimo ad abbandonare l'istituto che ha questo scopo, perchè tali istituti non si creano in un momento. E, finchè non si creano, il Governo è in obbligo per queste due sostanze, siero antidifterico e vaccino, di prepararle e dispensarle.

Per quanto riguarda la scuola d'igiene, per me è stata una fortuna che il ministro dell'istruzione pubblica l'abbia avocata a sè. Sono persuaso, che questa scuola potrà funzionare assai meglio cogli insegnanti universitari, di quel che non possa funzionare in un istituto del Ministero dell'interno.

Le occupazioni della scuola distoglievano il direttore e tutti i membri componenti quella specie di Facoltà, dall'esame dei problemi igienici tanto importanti pel nostro paese; anzi non pochi inconvenienti lamentati nell'applicazione

del codice sanitario hanno la loro origine appunto in tutto questo straordinario sciupio di tempo, che pesava sulla Direzione di sanità.

Quanti non furono poi i danni recati all'economia nazionale da un esclusivo criterio di polizia igienica? La Direzione di sanità ha voluto la più rigorosa denuncia dei casi di malattie infettive, perchè ha creduto che fosse opportuno pubblicare un bollettino sullo stato sanitario del bestiame. Ora è accaduto che, appena il bollettino ha accennato all'esistenza di qualche malattia infettiva nel bestiame, la Francia, la Svizzera, l'Austria, sebbene l'avessero già nei rispettivi territori in proporzione maggiore, han voluto prevalersi della nostra pubblicazione per sostenere il loro protezionismo, impedendo l'entrata del nostro bestiame nei loro paesi.

Era un danno economico che succedeva al paese, solo per il gusto di parere più igienisti di quello che era necessario. Lo stesso si può dire, per esempio, per alcune produzioni alimentari. Tutti conoscono la grande importanza che aveva acquistato la casa Cirio nel mandare all'estero centinaia di migliaia di lire di sostanze alimentari conservate. Che cosa fece il direttore di sanità pubblica?

Esagerando di molto il danno, che potrebbe venire alla salute dall'uso dei sali di rame per il rinverdimento dei legumi conservati, stabilì nel regolamento speciale di vigilanza igienica (art. 130), che non si potesse oltrepassare la proporzione di un decigrammo per chilogrammo.

I principali produttori di queste conserve subirono un danno ingente, oltre contravvenzioni e condanne, per cui dovettero rinunciare alla loro fiorente industria. La Direzione di sanità quindi si vide costretta a fare una circolare, nella quale si ammise che le limitazioni regolamentari per il rinverdimento delle conserve riguardavano solamente le vendite ed il consumo nell'interno dello Stato, laddove per le conserve, destinate all'estero, i fabbricanti erano liberi di usare la quantità di solfato di rame che credevano necessaria, e che era tollerata dagli altri Stati, a condizione che questi prodotti fossero inviati direttamente dalle fabbriche alla frontiera. Come era facile a prevedersi, questa circolare gettò il discredito su tutte le fabbriche nazionali, sospettate dell'uso nei loro prodotti di esportazione di una quantità

nociva di sale di rame. Grande quantità di merce fu respinta, e contratti sospesi: la ditta Cirio, ad esempio, si vide rinviata una spedizione notevole di legumi, mandati ad alcune ditte dell'Egitto: la merce fu distrutta, e da allora in poi la sua fabbrica e l'esportazione subirono gravissimi danni.

Per eccesso di zelo nell'applicazione tumultuosa del codice sanitario, nient'altro che per eccesso di zelo e di buona volontà, il direttore generale adunque, lungi da fare il bene, ha fatto il male del nostro paese.

Non vi parlo poi di ciò che riguarda l'applicazione dei regolamenti sul meretricio. È stata una vera ecatombe!

Il direttore generale francamente ad essi opposto (sempre è stato opposto); ma nè al Ministero Crispi, nè ad una Commissione speciale che esso aveva chiamato per redigere i regolamenti del buon costume piaceva di mantenere la famosa tratta delle schiave bianche in Italia.

Quindi il desiderio grande di modificare i vecchi regolamenti, le vecchie leggi sulla prostituzione, garantendo, per quanto è possibile la salute pubblica. Dico garantendo per quanto è possibile, perchè una garanzia assoluta non si può avere.

E però è avvenuto che, i regolamenti compilati, essendo male accettati alla Direzione generale, essa ha fatto tutto il suo possibile per non farli applicare.

Quale vantaggio ne ha avuto la pubblica salute? Lo comprenderete facilmente se, avete figliuoli grandi (*Ilarità*).

Una delle pene comminate dal regolamento Crispi è quella, che le case di tolleranza, appena dichiarate infette, fossero chiuse.

Mai è stata applicata questa parte importantissima del regolamento, perchè lo stesso direttore generale in una relazione al Consiglio superiore, non ricordo precisamente il giorno, dice che egli crede inapplicabile questa parte del regolamento. Il perchè io non so. Nè comprendo altresì perchè mai si sia messo d'accordo colla direzione generale della questura, che alla sua volta non amava nemmeno i regolamenti Crispi, ma la cui cooperazione è indispensabile per il completo funzionamento di essi.

Almeno il direttore generale della Pubblica Sicurezza, non quello che segui...

PRESIDENTE. ...Signor senatore Durante, prego, parliamo piuttosto del ministro che dei direttori generali, lasciamoli stare, perchè mi pare che essendovi un responsabile nel Governo, tocchi ad esso di rispondere dei suoi dipendenti. Dica perciò « la direzione » togliendo più che può ogni carattere personale alla questione...

Senatore DURANTE. ...Farò quello che mi consiglia il signor presidente, perchè lo credo giustissimo.

Dunque la Direzione generale della Pubblica Sicurezza non fu mai d'accordo colla Direzione generale della sanità pubblica e quindi questa parte del servizio non camminò mai bene.

Non basta. Per il modo come furono costituiti, secondo il regolamento, i dispensari celtici non potevano corrispondere allo scopo in nessuna maniera.

Noi vediamo città che ne hanno cinque o sei, città che non ne hanno alcuno; così per esempio, Napoli ne ha cinque o sei, Milano nessuno: città che ne hanno alcuni che funzionano male, o che non funzionano affatto.

Nessuno si occupa di sorvegliarli, oppure la sorveglianza sapete da chi è fatta? Da ispettori locali, i quali, per camminare d'accordo coi colleghi, o non turbano il loro comodo vivere, o addirittura non si danno la pena di vedere come procedano le cose.

I risultati statistici della diffusione della lue ci mettono intanto in sempre maggior preoccupazione, perchè essa è sempre in aumento.

E perchè non funzionano bene? Perchè alcuni dispensari celtici si compongono di medici retribuiti male, altri di medici retribuiti bene; v'è una disuguaglianza imperdonabile nell'assegnazione degli stipendi. Vi sono degli assistenti col massimo dello stipendio, e dei direttori col minimo.

Vi sono degli assistenti a duemila lire e dei direttori a duecento lire.

Per alcuni luoghi dove c'è un solo dispensario, abbiamo anche un ispettore. Un ispettore, a che fare?

A Bologna, per esempio, vi è un solo dispensario, con un direttore e due assistenti; ebbene, qui abbiamo anche un ispettore, coll'aggiunta che questo ha uno stipendio minore del direttore, mentre poi l'ispettore nel concorso risultò secondo, e il direttore primo; per cui il diret-

tore avrebbe dovuto essere ispettore, e viceversa.

Tutte queste sono irregolarità, che non possono far funzionare bene i dispensari celtici, e sono un coefficiente di non poca importanza del loro inefficace funzionamento.

Il regolamento sul meretricio deve essere riportato alle sue prime origini, al regolamento Crispi, se è possibile.

Perchè con quella forma abbiamo il sentimento più retto di libertà, rispetto alle infelici che esercitano quel triste mestiere: con quella forma, applicata rigorosamente, noi possiamo ottenere i migliori risultati, per limitare l'infezione celtica.

Questa infezione ha ben più grande importanza di quello che non abbiano le forme epidemiche delle malattie infettive.

È doloroso che il colera, la difterite, il tifo, ecc., mietino tante vittime; essi tuttavia non esercitano mai alcuna influenza sull'evoluzione antropologica d'una razza; la sifilide invece ha grandissima influenza sullo sviluppo organico ed intellettuale delle generazioni, perchè non è transitoria, ed induce profonde alterazioni biologiche nei tessuti, trasmissibili ereditariamente.

E a questo proposito mi meraviglia inoltre come la nostra legislazione non abbia pensato a un'altra malattia infettiva, non meno terribile, per quello che riguarda la razza umana: la tubercolosi.

Anche la tubercolosi, sia che si trasmetta come infezione, o come debolezza organica, dà luogo a produzioni così imperfette, così deboli, che dal punto di vista antropologico, dovrebbero indurre i Governi a studiare l'arduo problema e provvedervi.

Chi può misurare quale funesta azione fisica e morale queste infezioni hanno esercitato in alcune razze, ch'ebbero un tempo tanta potenza civilizzatrice?

Concludendo, benchè io riconosca esser la legge sanitaria e i regolamenti sulla prostituzione un'opera civile e umanitaria, non posso dire altrettanto per quanto riguarda la loro applicazione. Perciò mi auguro, che il ministro dell'interno e il direttore generale di sanità sotto i suoi ordini, possano esercitare tutta la loro influenza, tutta la forza che conferisce loro la legge, perchè sia applicata rigorosamente

nell'interesse dell'umanità e nell'interesse economico e sociale del nostro paese. (*Benissimo*).

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. La discussione si è svolta nel campo scientifico, ed io naturalmente sono incompetente su questo campo. Ho domandato la parola quando l'onorevole Cannizzaro ha affermato che nella Commissione di cui egli parlava, si ebbero grandi timori di cattivo esito nella istituzione dei medici provinciali, per il modo con cui si reclutavano.

Allora ho chiesto la parola per esprimere un fatto, che io considero in linea puramente amministrativa e devo dire all'onorevole Cannizzaro e ai nostri colleghi che i timori di quella Commissione si sono mostrati purtroppo interamente fondati.

Il modo con cui furono nominati quei medici provinciali ha dato cattiva prova di tale servizio.

Non dirò dappertutto, vi saranno molte buone eccezioni, ma considerando tale servizio esclusivamente sotto il riguardo amministrativo, bisogna riconoscere che gli amministrati hanno ragione di trovarsene malcontenti. Questi medici provinciali, per la più parte giovani, non hanno esperienza professionale e per conseguenza non esercitano alcuna autorità.

È una istituzione nuova, a cui si abbrancarono i medici senza clienti, molti dei quali sono venuti da provincie diverse da quelle a cui sono chiamati ad esercitare le loro attribuzioni.

Essi, non potendo esercitare alcuna vera influenza, cercarono di far sentire la loro esistenza coll'inframmettersi nell'amministrazione e col far pesare la loro azione.

Alle tante procedure che angustiano le povere amministrazioni comunali e provinciali, dovevansi aggiungere anche queste le vessazioni ed i dispendi eccessivi a pretesto della sanità.

È certo che in molte prefetture il medico provinciale si è sottratto, od ha tentato sottrarsi, alla regolarità dell'amministrazione del prefetto, nelle cui mani deve concentrarsi l'azione governativa.

In più di un luogo si ebbero a verificare dei giustissimi lamenti in proposito.

Alcuni di questi medici provinciali, onde moltiplicare la loro ingerenza, hanno voluto esigere dai medici condotti che avessero diretta-

mente e al difuori dell'autorità amministrativa a tener corrispondenza ufficiale con loro.

Questo fatto ha prodotto una quantità d'inconvenienti.

In molti luoghi i medici condotti si sono rifiutati di sottoporsi a questa ingerenza che pareva e pare loro molto arbitraria, perchè essi son nominati e pagati dalle amministrazioni comunali, da cui dipendono, sotto la sorveglianza della prefettura, che è nel tempo stesso loro tutrice.

Mi scusino gli uomini di scienza, ma, lo ripeto, io parlo esclusivamente in linea amministrativa, e mi permetto di esprimere libera ed intera la mia convinzione in proposito. Questi medici provinciali, come sono nominati, non possono avere autorità vera, non possono esercitare una salutare influenza, e non sono avviati ad acquistarla. Invece di essere di guida e di aiuto alle autorità provinciali e comunali, si sono messi a pesare sui comuni, esigendo spese soventi incomportabili, o per lo meno dannosamente gravi.

Il riordinamento sanitario, così come fu interpretato e attuato, ha prodotto per effetto, non già di migliorare le condizioni sanitarie di quei miseri abitanti, principalmente quelli di campagna, già tanto martoriati dalle imposte, ma di aggravare la loro posizione economica, il che è la condizione peggiore per la salute del corpo.

Non si può assolutamente pretendere che i comuni, soprattutto i piccoli comuni, abbiano ad eseguire tutte quelle pretese cautele che i medici provinciali esigono e che importano una spesa che le forze del comune non possono sostenere; il che è tanto più ingiusto, in quanto le prescrizioni igieniche variano capricciosamente.

Mi pare che dobbiamo essere pratici, chiedere il possibile, e chiedere solo ciò che ha fondamento di sicurezza.

Anche in questo servizio si è verificata la tendenza della burocrazia all'accentramento, ora, con buona pace dell'amico Rossi, io credo che se vi ha servizio che va decentrato è questo servizio dell'igiene pubblica.

Nelle provincie abbiamo delle vere capacità mediche che possono dirigere il servizio sanitario, senza bisogno di prendere il verbo da

Roma, e queste conoscono i veri bisogni del loro paese.

Da provincia a provincia, da regione a regione, vi sono delle grandi differenze, per clima, per alimentazione, per consuetudini di vita, e queste differenze si riverberano poi sulla salute della popolazione, ed esigono di conformità una differenza di provvedimenti.

Prego quindi l'onor. ministro di tener conto di queste povere mie osservazioni, che sono la espressione di un dolore, di una paura che ho. Io ho paura che col pretesto di farle star bene si facciano morire le popolazioni di inedia e di imposte. (*Si vide*).

Io ho molta fiducia nelle idee dell'onorevole ministro dell'Interno che da tanto tempo mostra di occuparsi d'un largo decentramento amministrativo. Io sono sicuro che sotto il suo governo non si ripeteranno i passati errori di accentrare a Roma l'Amministrazione, e si procederà ad affidare francamente, in tutto ciò è possibile, l'Amministrazione alle autorità locali: tanto più nell'Amministrazione sanitaria, in cui si è già veduta la cattiva prova fatta dalla Direzione centrale. Ciò risulta dalla relazione ufficiale.

Non si possono distruggere i fatti colle dotte teorie e colla scienza. La dottrina elevata e vasta fa onore ai professori che dettano sapienti studi. Ma, scendendo al terreno pratico della vita, essi pure devono desiderare che non si facciano esperimenti troppo dolorosi nel corpo del contribuente.

Ripeto che ho grande fiducia nel ministro dell'interno, e spero che egli divida queste mie apprensioni, per modo che i poveri comuni non abbiano a vedere per i provvedimenti sanitari di troppo aggravati i già esausti loro bilanci. (*Benissimo*).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Temo di non essermi espresso abbastanza chiaramente per il senatore Rossi.

Io ho altamente riconosciuto i progressi fatti nel servizio sanitario, soltanto ho deplorato che occupazioni estranee al detto servizio abbiano impedito di attendere con sufficiente zelo ad alcuni delicati rami di esso, come or ora ha rammentato il senatore Durante.

Io non ho parlato di mancanza di autorità

morale del direttore, ho parlato del metodo di nominare i medici provinciali.

Ho detto che il metodo del concorso per esame non mi pare adatto all'alto grado ed all'autorità morale che un medico provinciale deve avere.

Io ho parlato dell'autorità per effetto del metodo di nomina.

Le persone che risultano scelte per esame, possono essere dei giovani di valore, ma ignoti, i quali non possono immediatamente avere quella posizione morale che si richiede per esercitare efficacemente il loro ufficio. Non ho parlato, ripeto, di persone, ma di metodo. Di più ripeto che non ho proposto un discentramento, ho detto solo che l'ufficio sanitario del Ministero deve essere un piccolo comitato, nel quale devono prender parte più persone competenti, e non una sola persona; ho ripetuto ciò che aveva già detto nella relazione, quando si propose l'accettazione della legge vigente.

Desidero però soprattutto che questa nostra discussione, le doglianze su quello che è avvenuto non ci facciano dimenticare e cancellare il progresso che si è fatto.

Gl'inconvenienti verificati derivano da errori d'interpretazione della legge e conviene correggerli.

Lo ripeto, non vorrei che interpretando male la nostra severa critica, si faccia credere al paese che noi desideriamo si ritorni al vecchio ordinamento nel quale il personale sanitario tecnico aveva una posizione subordinata alla burocrazia prevalente ed imperante.

Ho manifestato oggi ed altra volta, soprattutto nella relazione sul progetto di legge sanitaria chiaramente il mio pensiero per essere sicuro che non mi si potrà attribuire l'opinione di demolire l'ufficio tecnico sanitario o di scemarne l'autorità.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Do facoltà di parlare al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Della sanità parleremo domani. Intanto completo le spiegazioni all'onorevole Di Camporeale intorno alla Consulta araldica, a quel movimento di fondi a cui accennava.

Io non aveva ben presente la cosa, ed ho richiesto la relazione speciale che aveva ordi-

nato, e che era stata eseguita; e da questa su per giù risulta quello che io gli ho detto poc'anzi. La verità è questa. Si era costituito irregolarmente un fondo, mercè la riscossione di diritti di cancelleria, i quali avrebbero dovuto essere versati al Tesoro. Dal 1888 i versamenti si fanno direttamente al Tesoro; ma però era rimasto, al gennaio 1888, un fondo di circa 35 o 36,000 lire, del quale s'è disposto in spese di cancelleria, di gratificazioni ed altre cose consimili.

Ecco le spiegazioni che devo all'onor. Di Camporeale. Non ho altro da aggiungere, perchè la verità è questa, e non può essere alterata nè modificata.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Prendo atto delle spiegazioni che ha date il signor ministro e mi pare che non sia il caso di fare commenti.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiuso l'incidente.

Domani alle 3 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri;

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione al comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Spese straordinarie da iscriversi nello stato

di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896 97.

La seduta è tolta (ore 18 e 35).

